

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXII - N° 33

Domenica 1° ottobre 2023

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

«Possa il Mediterraneo diventare fonte di vita e promessa di futuro»



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

▪ Gianfranco Pala

In questi giorni grazie alla visita del Papa, Marsiglia ha attirato su di sé l'attenzione del mondo. Non era scontato che le parole del Papa e l'argomento trattato riuscissero a catalizzare tanta attenzione. L'argomento fortemente divisivo, la Francia laica e non incline, nonostante le sue radici profondamente cristiane, ad una interferenza papale, non facevano presagire nulla di buono. Marsiglia è forse la città mediterranea più cosmopolita, multietnica, multireligiosa nel panorama culturale attuale. Eppure ha saputo mettere insieme le sue diverse anime e dare vita non ad uno slogan, ma ad un progetto che restituisca la primigenia vocazione di un mare e di un continente che rischiano di trasformarsi in qualcosa di arido e inerte. «Possa il Medi-

terraneo tornare ad essere culla, luogo di incontro e fonte di crescita». Questo l'auspicio con il quale il comunicato finale diffuso al termine degli Incontri del Mediterraneo, e diffuso dal Comitato organizzativo. La scelta di Marsiglia non è stata casuale perché è città mosaico di popoli e culture dove «diversità è la bellezza».

Giovani e vescovi si sono confrontati sui drammi che attraversano il Mediterraneo e i Paesi che si affacciano sulle sue sponde. Nessuno può guardare dall'altra parte, o passare oltre senza fermarsi a riflettere ed assumere responsabilità credibili e condivise. Ormai, il mare che unisce continenti e che ha visto nella storia lontana e recente uomini e popoli unirsi per condividere speranze e obiettivi, diventato una tomba per coloro che sono in cerca di un futuro migliore». **Segue a pag. 2**

NELLE PAGINE INTERNE

6 • VITA ECCLESIALE

Don Gavino e don Nino insieme per ringraziare per il dono ricevuto

8 • CRONACHE DAI PAESI

L'epigrafe della dedicazione della chiesa di San Pietro di Oschiri

9 • CRONACA DAI PAESI

Monti. Al via i lavori di restauro del palazzo baronale

“Migrare dovrebbe essere una scelta libera e mai l'unica possibile”. Nelle parole che pronuncia dopo la preghiera mariana dell'Angelus, Papa Francesco ricorda la Giornata mondiale, domenica, del migrante e del rifugiato, sul tema “Liberi di scegliere se migrare o restare”, ma anche la sua partecipazione ai Rencontres Méditerranéennes svoltisi a Marsiglia. Proprio nella città francese, “crocevia di popoli e culture”, che si affaccia sul Mediterraneo, il Papa è tornato a dire che siamo chiamati a “creare comunità pronte e aperte ad accogliere, promuovere, accompagnare e integrare quanti bussano alle nostre porte”. È un messaggio chiaro che Francesco ripete dal suo primo viaggio a Lampedusa, 8 luglio 2013, quando parlò di “globalizzazione dell'indifferenza”, di un mare diventato cimitero liquido. A Marsiglia il “mare nostrum” è diventato “mare mortuum”, e il Mediterraneo – “il misterioso lago di Tiberiade” lo chiamava Giorgio La Pira – “da culla della civiltà” a “tomba della dignità”. Così all'Angelus afferma che “il diritto di migrare oggi per molti è diventato un obbligo, mentre dovrebbe esistere il diritto a non emigrare per rimanere nella propria terra”. Va garantita a ogni uomo e

PAROLE DEL PAPA L'equità di Dio

donna la possibilità “di vivere una vita degna nella società in cui si trova. Purtroppo, miseria, guerre e crisi climatica costringono tante persone a fuggire”. Angelus nel quale il Papa commenta il Vangelo di Matteo, la parabola del padrone della vigna che chiama in tempi diversi persone a lavorare sul suo terreno, ma a tutti da un uguale compenso, anche se sono arrivati in un secondo momento. Un'ingiustizia? Sembrerebbe, dice il Papa, “ma la parabola non va letta attraverso criteri salariali; piuttosto, ci vuole mostrare i criteri di Dio, che non fa il calcolo dei nostri meriti, ma ci ama come figli”. Scelta che litiga con la logica del mondo, ma ecco che ci aiuta Isaia, la prima lettura: “i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie”. Nel Regno di Dio non ci sono disoccupati, tutti sono chiamati a fare la loro parte, ricordava Francesco qualche anno fa commentando questo passo del Vangelo di Matteo. E questa domenica sottolinea che nella parabola “i lavoratori non sono soltanto gli uomini, ma soprattutto Dio che esce sempre

senza stancarsi” perché “non aspetta i nostri sforzi, non ci fa un esame per valutare i nostri meriti prima di cercarci, non si arrende se tardiamo a rispondergli; al contrario, Lui stesso ha preso l'iniziativa e in Gesù è “uscito” verso di noi, per manifestarci il suo amore”. La parabola ci dice inoltre che nella vigna possiamo entrare tutti, anche in momenti diversi, e Dio “largo di cuore, ripaga tutti con la stessa moneta, che è il suo amore”. Nessuna ingiustizia perché quella di Dio “è una giustizia superiore”. Ma è inevitabile, per noi, prendere le parti di coloro che hanno lavorato di più ricevendo lo stesso compenso, e che chiedono al padrone di dare meno soldi a chi è venuto dopo di loro. Come non pensare alla parabola del figlio prodigo, o, meglio, del padre misericordioso: il fratello maggiore è indignato non tanto da ciò che lui ha ricevuto, ma da quanto ha dato al fratello minore, tornato a casa dopo aver dilapidato tutto il denaro avuto. La giustizia di Dio, afferma il vescovo di Roma, “non misura l'amore sulla bilancia dei nostri rendimenti, delle nostre prestazioni o dei nostri fallimenti: Dio ci ama e basta, ci ama perché siamo figli, e lo fa con un amore incondizionato un amore gratuito”.

“Donne, uomini e bambini, in fuga dalla guerra, giovani a cui è bloccato il futuro, credenti impossibilitati a vivere liberamente la propria fede”. Alla luce di queste sfide, l'annuncio della speranza sulle sponde mediterranee appare “precario, fragile e difficile”. Sembra che anche nel comunicato si scontrino due visioni e due prospettive sul futuro del mediterraneo e della stessa Europa. Da un lato la necessità e la consapevolezza che il problema vada affrontato in maniera globale, mettendo tutti i paesi del continente europeo, il meglio delle loro forze. Dall'altra si intravedono una serie di difficoltà, di precarietà e fragilità che sembrano insormontabili. Qualcuno ha provato a immaginare il Medi-

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

terraneo senz'acqua: è diventato una distesa di sabbia e cadaveri. Quello che la nostra coscienza ha cercato di seppellire, riaffiora in tutto il suo orrore: il più grande cimitero dell'Europa si presenta a noi nella sua semplice crudeltà. Quello che una volta era la culla delle culture, è diventata una profondità arida, con grandi chiazze di corpi, fantasmi che si aggirano, navi sospese su fili che collegano pezzi di terra, una volta isole. Per anni al Mediterraneo è stata attribuita la responsabilità e la colpa di uccidere esseri umani in fuga in cerca di una salvezza. Ma non è il mare a ucciderli, non lo è mai stato.

Piuttosto sono alcune politiche, l'innalzamento di muri e la spregiudicatezza dei trafficanti di uomini. Il mare, per sua stessa natura, ha solo celato quella colpa. In questo triste panorama che potrebbe sembrare poesia, anche nel turbinio delle nostre convinzioni sul fenomeno migratorio e le nostre analisi che, per un istante soltanto appagano la nostra frustrazione nel non sapere come affrontare un problema, perché lo è, e risolverlo. La forza? Il blocco navale? I respingimenti? I muri? I manganelli? Eppure abbiamo visto che nulla di questo può bloccare un fenomeno epocale che va studiato e affrontato. Marsiglia e il Papa ci hanno provato, e la politica dov'è? Forse questo è il vero problema.

AGENDA DEL VESCOVO



MERCOLEDÌ 27

Ore 11:00 - ANELA – S. Messa Festa SS. Cosma e Damiano

GIOVEDÌ 28

Ore 19:00 – OZIERI (Sede Caritas diocesana) – Incontro Pastorale Sociale

VENERDÌ 29

Ore 17:00 – BONO – S. Messa Festa patronale di S. Michele

SABATO 30

Ore 9:00 – SEUNI (SELEGAS) – Convegno aree interne: “Dove la vita vuole morire. L'impegno della Comunità Cristiana, della società e della politica”

DOMENICA 1

Ore 10:00 – PADRU – S. Messa Festa patronale di S. Michele
Ore 17:30 – OZIERI (Cattedrale) – S. Messa Celebrazione Ministeri Laicali

MERCOLEDÌ 4

Ore 10:30 – ALA' DEI SARDI – S. Messa Festa di S. Francesco

Ore 17:00 – OZIERI (S. Francesco) – S. Messa Festa di S. Francesco

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNALISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione “Don Francesco Brundu”
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@gmail.com
assodondonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 28 settembre 2023

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voce del logudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

VIAGGI APOSTOLICI

Papa a Marsiglia: «In Europa ci si può ammalare di passioni tristi, c'è bisogno di un sussulto di umanità»

■ M. Michela Nicolais

Papa Francesco, nella messa al Velodrome di Marsiglia, ha chiesto all'Europa "un sussulto" di umanità, nell'epoca del cinismo e delle "passioni tristi". No ai cuori blindati di fronte "al tragico scarto della vita umana, che oggi viene rifiutata in tante persone che emigrano, così come tanti bambini non nati e tanti anziani abbandonati" (da Marsiglia) "Le nostre città metropolitane e tanti Paesi europei come la Francia, in cui convivono culture e religioni diverse, sono una grande sfida contro le esasperazioni dell'individualismo, contro gli egoismi e le chiusure che producono solitudini e sofferenze". Nell'omelia della messa al Velodrome di Marsiglia, davanti a 60mila persone e al presidente Macron, il Papa ha chiesto un "sussulto" di umanità al nostro continente. Perché la fede "genera un sussulto dinanzi alla vita", e sussultare "significa essere toccati dentro, avere un fremito interiore, sentire che qualcosa si muove nel nostro cuore": **"È il contrario di un cuore piatto, freddo, accomodato nel quieto vivere, che si blinda nell'indifferenza e diventa impermeabile, che si indurisce, insensibile a**

tutto e a tutti, pure al tragico scarto della vita umana, che oggi viene rifiutata in tante persone che emigrano, così come tanti bambini non nati e tanti anziani abbandonati". *"Un cuore freddo e piatto trascina la vita in modo meccanico, senza passione, senza slanci, senza desiderio. E di tutto questo, nella nostra società europea, ci si può ammalare: il cinismo, il disincanto, la rassegnazione, l'incertezza, un senso generale di tristezza", l'analisi di Francesco: una vita "senza sussulti" è quella tipica di un'epoca dalle "passioni tristi".* Chi è generato alla fede, invece, "riconosce la presenza del Signore, come il bimbo nel grembo di Elisabetta": "Riconosce la sua opera nel germogliare dei giorni e riceve occhi nuovi per guardare la realtà; pur in mezzo alle fatiche, ai problemi e alle sofferenze, scorge quotidianamente la visita di Dio e da lui si sente accompagnato e sostenuto". "Dinanzi al mistero della vita personale e alle sfide della società, chi crede ha un sussulto, una passione, un sogno da coltivare, un interesse che spinge a impegnarsi in prima persona", ha spiegato il Papa: "Sa che in tutto il Signore è presente, chiama, invita a testimoniare il Vangelo per



MARSIGLIA, 23 SETTEMBRE 2023: VIAGGIO APOSTOLICO DI PAPA FRANCESCO A MARSIGLIA A CONCLUSIONE DEI "RENCOTRES MÉDITERRANÉENNES". INCONTRO CON IL PRESIDENTE EMMANUEL MACRON (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

edificare con mitezza, attraverso i doni e i carismi ricevuti, un mondo nuovo". **"La visita di Dio non avviene attraverso eventi celesti straordinari, ma nella semplicità di un incontro. Impariamo da Gesù ad avere fremiti per chi ci vive accanto, impariamo da lui che, dinanzi alle folle stanche e sfinite, sente compassione e si commuove, ha sussulti di misericordia dinanzi alla carne ferita di chi incontra".** "Bisogna cercare d'intenerire i nostri cuori, rendendoli sensibili alle pene e alle miserie del prossimo, e pregare Dio di darci il vero spirito di misericordia, che è propriamente il suo stesso spirito, fino a riconoscere che i poveri sono i nostri signori e padroni", la citazione di San Vincenzo de Paoli: **"Penso ai tanti sussulti della Francia, a una storia ricca di santità, di cultura, di artisti e di pensatori, che hanno appassionato tante generazioni"**. "Anche oggi la nostra vita, la vita della Chiesa, la Francia, l'Europa hanno bisogno di

questo: della grazia di un sussulto, di un nuovo sussulto di fede, di carità e di speranza", l'indicazione di rotta: "Abbiamo bisogno di ritrovare passione ed entusiasmo, di riscoprire il gusto dell'impegno per la fraternità, di osare ancora il rischio dell'amore nelle famiglie e verso i più deboli, e di rinvenire nel Vangelo una grazia che trasforma e rende bella la vita.

"La dignità dei lavoratori sia rispettata, promossa e tutelata!", l'appello unito ad un pensiero speciale "per le persone in difficoltà e per tutti i lavoratori di questa città". "Abbraccio tutta la Chiesa marsigliese, con le sue comunità parrocchiali e religiose, con i suoi numerosi istituti scolastici e le sue opere caritative", l'esordio del saluto papale: "Quest'arcidiocesi è stata la prima al mondo ad essere consacrata al Sacro Cuore di Gesù, nel 1720, durante un'epidemia di peste; è dunque nelle vostre corde essere segni della tenerezza di Dio, anche nell'attuale epidemia dell'indifferenza".

Papa Francesco ricorda il presidente Napolitano

"Conservo grata memoria degli incontri personali avuti con lui, durante i quali ne ho apprezzato l'umanità e la lungimiranza nell'assumere con rettitudine scelte importanti, specialmente in momenti delicati per la vita del Paese, con il costante intento di promuovere l'unità e la concordia in spirito di solidarietà, animato dalla ricerca del bene comune". Così Papa Francesco, ha ricordato il presidente emerito della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, morto ieri a 98 anni, nel telegramma inviato alla vedova, Clio

Bittoni Napolitano. "La scomparsa di suo marito, senatore Giorgio Napolitano, ha suscitato in me sentimenti di commozione e al tempo stesso di riconoscenza per questo uomo di Stato che, nello svolgimento delle sue alte cariche istituzionali, ha manifestato grandi doti di intelletto e sincera passione per la vita politica italiana, nonché vivo interesse per le sorti delle Nazioni", ha sottolineato Francesco. "Desidero esprimere a lei, ai figli e ai familiari la mia vicinanza, assicurando il ricordo nella preghiera. Nel porgere



(FOTO ANSA/SIR)

le mie condoglianze, invoco su di lei e sulle persone care la consolazione del cuore", ha concluso il Papa.

(A.B.)

LIBRI

«A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?»

• Tonino Cabizzosu

L'agile volume *A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca*, Milano 2011 raccoglie sei contributi scritti da don Lorenzo Milani relativi alla vicenda che, a partire dal 1965, lo videro coinvolto in un processo con l'accusa di apologia di reato in quanto aveva difeso l'obiezione di coscienza alla coscrizione militare. Il titolo della pubblicazione è emblematico. Gli interlocutori di don Milani sono i suoi ragazzi, che definisce "sovrani di domani". Come futuri cittadini, consapevoli dei loro diritti e doveri, li esorta a maturare nell'esercizio di libertà, sollecitando l'avvento di leggi più giuste, sviluppando anche il diritto dell'obiezione, accollandosi anche le conseguenze. L'obbedienza cieca, egli sostiene, non è una dimensione di libertà, ma di asservimento della mente e del

cuore. L'obbedienza che non è consapevole, che non è virtù, è servitù. In questo nucleo, espresso attraverso la riflessione su opere classiche di Socrate e di Antigone, si trova il cuore della pedagogia con cui don Milani educava i suoi ragazzi. I concetti di obbedienza, disobbedienza, responsabilità, coscienza trovano la sintesi nella parola libertà. Il volume si apre con un'acuta introduzione di Roberta De Monticelli in cui spiega la modernità ed attualità del pensiero di Milani. Al fine di riscattare un diffuso senso di obbedienza robotica l'intervento si conclude con un invito alla speranza: "E' davvero tempo di rileggere don Milani" (p. XIX). Segue la *Lettera ai Giudici*, intervento scritto il 18 ottobre 1965 in risposta all'accusa a lui rivolta di apologia di reato per aver difeso in una lettera del 23 febbraio 1965 l'obiezione di coscienza (pp. 5-30).



La lettera incriminata (pp. 31-54) offre un'articolata risposta all'ordine del giorno del 12 febbraio 1965, redatto da un gruppo di cappellani militari della Toscana, pubblicato su "La Nazione", in cui si dichiarava che l'obiezione di coscienza era un insulto alla patria ed era "estraneo al comandamento cristiano dell'amore" ed "espressione di viltà". Il 23 febbraio 1965 don Milani

risponde sulla rivista "Rinascita". "Come potremo intendervi se usate le parole senza pesarle? Se non volete onorare la sofferenza degli obiettori, almeno tacete!" (p. 45). L'ultima parte raccoglie altre tre contributi su "fede e impegno". La *"Lettera dalla montagna. L'acqua è di tutti"* (pp. 57-61); *Non di solo pane. Lettera a Ettore Barnabei* (pp. 62-70) del 28 marzo 1956 in cui esprime un'accorata richiesta di cultura, di istruzione per tutti, poveri e ricchi; *Meno che uomini. Lettera a un magistrato* (pp. 71-76): lettera incompiuta del 30 marzo 1956 a Giampaolo Meucci, amico di don Milani su un caso di circonvenzione di un contadino. "Gli analfabeti non vengono menzionati dalla storia altro che quando uccidono i letterati... Ricordati che la testa di Marconi non vale un centesimo di più della testa di Adolfo davanti all'unico Giudice cui ci dovremo presentare" (p. 76).

La postfazione di Ernesto Balducci presenta un ritratto a più facce del "guerrigliero" Milani (p. 86) che trova una sintesi nel travagliato conflitto tra obbedienza istituzionale e obbedienza interiore alla voce della propria coscienza.

SINODO

Rimettersi in cammino con «sapienza»

• Gianfranco Pala

Così come tradizione il primo ritiro del clero del nuovo anno pastorale è guidato dal vescovo e si svolge nel centro di formazione Casa Betania. Venerdì 22 settembre con la preghiera dell'ora media e la meditazione del vescovo Corrado, il Sinodo è ufficialmente entrato nella fase sapienziale, una ri-lettura cioè, come ha ribadito il vescovo, di quanto questi due anni hanno suggerito nei vari cantieri in chiave sapienziale. Riprendere il cammino, lasciandosi guidare però dalla saggezza della Parola di Dio. E' stato un brano del profeta Aggeo il filo conduttore della riflessione del vescovo. Non un'altra chiesa, ma una chiesa nuova che si rinnovi nello Spirito, non nostalgiche memorie del passato, non una chiesa ripiegata su se stessa e prigioniera delle sue debolezze, ma una chiesa che sa di essere amata, curata nelle sue ferite e illuminata da chi non

la abbandona ma scelto di salire sulla barca e navigare con i suoi figli. Dopo la Lectio si sono formati i gruppi di lavoro con tavoli tematici su questa nuova fase del cammino sinodale.

La discussione diversificata per singoli gruppi di lavoro verteva proprio sulla fase sapienziale che sta per iniziare, facendo tesoro di quanto emerso nel confronto che si è portato avanti nelle singole comunità e nei consigli pastorali. Al ritiro mensile erano presenti anche i nostri seminaristi che frequentano il sesto anno di formazione, e che rientreranno in diocesi per alcuni giorni alla settimana, iniziando a prendere dimestichezza del lavoro pastorale e inserendosi gradualmente nella famiglia presbiterale. Un altro motivo di gioia è stato il Giubileo sacerdotale (60 anni) di don Gavino Leone e don Nino Carta che hanno offerto ai sacerdoti il pranzo di questo primo incontro del clero diocesano.

CONSIGLIO PERMANENTE

Povertà, card. Zuppi: «In Italia fenomeno strutturale»

“La povertà in Italia può dirsi ormai un fenomeno strutturale, visto che tocca quasi una persona su dieci: il 9,4% della popolazione residente vive, infatti, in una condizione di povertà assoluta”. A denunciarlo è stato il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, che nella sua introduzione al Consiglio permanente dei vescovi italiani ha citato gli ultimi dati Istat sulla povertà, fenomeno che “solo quindici anni fa, il fenomeno riguardava appena il 3% della popolazione. Inflazione, crescita dei prezzi, caro bollette, lavoro povero sono i nuovi pesi che gravano in misura crescente sulle famiglie già più povere, per le quali occorre proporre politiche concrete che le aiutino a vivere dignitosamente e a far fronte a una precarietà che assume volti diversi”. Tra i problemi più urgenti da affrontare, quello della casa: “Il rincaro dei prezzi degli affitti, dei mutui e delle utenze domestiche rende sempre più



(FOTO SICILIANI - GENNARI/SIR)

oneroso il mantenimento dell'abitazione, molte persone e nuclei familiari sono alla ricerca di un alloggio”, ha denunciato il presidente della Cei, facendo notare che “molte comunità parrocchiali hanno messo a disposizione degli spazi cercando di stare a fianco a quanti non avevano più la possibilità un proprio alloggio”. “Questa disponibilità di accoglienza, nata come risposta momentanea a un'emergenza, con il solo impegno ecclesiale non è più sostenibile!”, l'appello: “Vanno sollecitati interventi pubblici per affrontare il problema”.

DICEVANO I PADRI

don Giammaria Canu

Ancora un buon padre/madre

«Un uomo aveva due figli»... mi pare di conoscerla già questa parabola e di sapere anche come va a finire. E invece, no. Questo è Matteo, che non ha la parabola del Padre misericordioso o del Figlio prodigo e pentito di Luca, ma ha questa potente icona dei due figli e del Padre/Madre che non rivendica nessun diritto autoritario, come per esempio quello di costringere i figli a lavorare la “sua” vigna, ovvero quella che un giorno sarà la “loro” vigna. Se nel Padre misericordioso di Luca la caratterizzazione femminile del padre è dipinta (proprio come fa Rembrandt in una sua famosa tela) nelle mani che prima sanno attendere e poi abbracciano, accolgono e avvolgono, in questa versione di Matteo l’assenza di autoritarismo da parte del padre evoca un tratto femminile di grande misericordia. Il primo figlio dice di non voler andare, «ma poi si pentì e vi andò»; il secondo dice di obbedire al suo “signore”, «ma poi non vi andò». Due figli “sbagliati”, proprio come in tutte le famiglie e proprio come nella grande famiglia umana: mai un figlio spiccato ai sogni di babbo e mamma! Due volti completamente diversi anche nella risposta alla chiamata, alla stessa chiamata, quella alla vita, alla felicità («il vino che rallegra il cuore dell’uomo», Sal 104,15), all’eredità immemorata. E solo la mamma in quei 9 mesi

impara che «ogni figlio è un figlio unico» (Lévinas), originale.

Qualche osservazione: vuoi che questo padre non abbia calcolato che il primo figlio della parabola, quello difficile, quello svogliato, quello sindacalista, ribelle e contestatario avesse necessità di ricevere per primo la chiamata? Un po’ come il padrone di casa della scorsa settimana che nella sua bontà riconosce la miseria del cuore dei lavoratori dell’ultima ora e dà a questi ultimi (mostrandolo pure ai primi) la stessa paga dei primi, affaticati e invidiosi. Anche qui è molto più forte la misura femminile della paternità espressa dall’attesa: «l’attesa è una figura profondissima della maternità perché rivela che il figlio viene al mondo come una trascendenza incalcolabile, impossibile da anticipare, destinata a modificare il volto del mondo» (Recalcati). Gli operai dell’ultima ora, pur attendendo qualcuno che li prenda a lavorare, in realtà sono attesi, sono oggetto del desiderio del padrone della vigna che Matteo però chiama “padrone di casa” (e cioè “padre di famiglia”, oppure, ancora meglio, per lo meno nei nostri paesi: “mamma, la regista della casa”). Proprio come il Padre misericordioso di Luca che mostra l’amore nell’attesa viscerale. Ma anche come l’altro Padre imprenditore vitivinicolo di questa settimana, capace di attendere non



GIOTTO DI BONDONE, *NOLI ME TANGERE* (1208). LA MADDALENA, NEL MEDIOEVO IDENTIFICATA CON LA PROSTITUTA PERDONATA, PRECEDE I DISCEPOLI STESSI NELL’INCONTRO COL RISORTO.

solo la risposta vocale, ma soprattutto la risposta fattiva dei figli.

E ogni chiamata del padre alla vigna è una rinascita. Si rientra nell’utero materno, ma con una differenza: adesso il figlio può decidere se rinascere o restare coccolato dal calore materno, se inabissarsi nella *comfort zone* del dolcefarnulla, o lanciarsi verso la vigna, promessa della festa bagnata dal buon vino, ma soprattutto eredità del padre. A chi va l’eredità? A chi ha accolto l’invito del Padre/Madre a diventare figli: come la paternità e la maternità, anche la figliolanza si conquista sul campo. E le statistiche suggeriscono a Gesù che «pubblicani e prostitute passeranno avanti nel regno di Dio». Perché, non si sa! Si sa solo che si pentono con più facilità perché sono allenati a rimescolare le carte della loro vita, a fare passi indietro, ad attendere un padre/madre che forse non hanno mai riconosciuto, insomma, abituati a nascere e rinascere in continuazione.

Un’ultima osservazione la raccogliamo dal grande padre orientale Gio-

vanni “Crisostomo”, la cui “bocca d’oro” (questo il significato del suo soprannome) nel IV secolo predicava un’ulteriore sfida per quei figli che vivono col padre una relazione di schiavitù: quella di imparare dai primi che pur avendo manifestato inizialmente diniego, poi si sono “pentiti”. Così il Crisostomo: «i pubblicani, prima di tutto, hanno prestato attenzione a Giovanni Battista, e oltre a questo, c’è ancora un’altra accusa, che voi non gli avete creduto neppure dopo quelli. Avreste dovuto credergli prima di loro; non averlo fatto nemmeno dopo di loro, vi ha privato di ogni indulgenza. È venuto a voi e non l’avete accettato; non è venuto a loro e l’hanno accolto: nemmeno quelli avete avuto per maestri».

Ecco il buon padre/madre: chi sa attendere che anche i figli più lenti acchiappino la vita e chi insegna ai figli perfetti a imparare dagli imperfetti l’arte di riconoscersi incompleti e aperti sempre ad un di più, cioè a riconoscersi figli. Il «meglio deve [sempre] ancora venire» (Ligabue).



COMMENTO AL VANGELO

XXVI DOMENICA DEL T.O.

Domenica 1° ottobre

Mt 21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare

nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

C’è una frase conclusiva, comune alle due parabole della XXVI e XXVII domenica, che svela il segreto intendimento del discorso complessivo di Gesù: “Perciò vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare” (Mt 21,41). La domanda posta da Gesù è la seguente: “Chi è allora il vero destinatario della promessa, il vero credente?”. Anche la

parabola dei due figli deve essere letta in questa prospettiva. Molte volte, infatti, può verificarsi una forma di sintonia solo apparente, perché ultimamente interessata, tra la nostra volontà e quella del Padre. Siamo capaci di dirgli dei “sì” speciosi e superficiali, non maturati al sole di quella vera obbedienza interiore, che può solamente essere il frutto di una profonda conversione a Dio. Una forma di obbedienza disobbediente perché non tocca le radici del nostro cuore e non cambia la nostra esistenza. In questa ipotesi è vero che, pur immersi in una vita ancora disordinata, coloro che hanno deciso di seguire Cristo, senza reticenze e senza cercare in ultima analisi il loro interesse, si riscatteranno e avranno la precedenza nel regno dei cieli. La parabola ci fa capire quanto sia anche per noi reale il pericolo di partecipare, con apparente docilità, durante tutta la nostra vita, alle celebrazioni liturgiche e alle attività della Chiesa, senza mai diventare veri cristiani.

60 ANNI DI SACERDOZIO

Don Gavino e don Nino ringraziano insieme Dio per il grande dono ricevuto

• Gianfranco Pala

È stata la cattedrale di Ozieri vestita a festa come per le grandi occasioni, a fare da cornice per la celebrazione diocesana di ringraziamento per il 60mo anniversario di ordinazione di don Nino Carta e don Gavino Leone. Numerosi i sacerdoti che hanno concelebrato con il vescovo Corrado e il vescovo Giovanni per elevare a Dio lode ringraziamento per il dono che questi due nostri fratelli hanno ricevuto dal Cuore sacerdotale di Gesù e per la loro generosa risposta. Un'assemblea composta quella che ha seguito la celebrazione. Accanto al vescovo don Nino e don Gavino hanno potuto gustare ancora, come sessant'anni fa, la gioia della chiamata e la serenità della risposta. Quasi a significare che, oggi come allora, nulla è cam-

biato, solo il tempo inesorabile che passa, senza tuttavia affievolire la gioia e la gratitudine del dono più grande che una creatura possa ricevere. Nelle parole del vescovo il senso più profondo per significare una intera comunità diocesana, insieme alle comunità che negli anni i due sacerdoti hanno servito e amato. "Una emozione indescrivibile" l'hanno definita don Gavino e don Nino. Don Gavino da parte sua ha sottolineato la felice coincidenza che ha unito il cammino di preparazione di entrambi. Già dal 1947 a Bultei la stessa guida che ha accompagnato il primo germe di vocazione seminato da Dio e aiutato a crescere da parte di un sacerdote zelante e buono: don Giovanni Carta, padrino di cresima di entrambi. Don Nino bulteino di nascita, e don Gavino illoraese, ma residente in quegli anni a Bultei,



dove ha frequentato alcuni anni della scuola. Un cammino che ha accomunato i due confratelli ancora di più dei 60 anni di sacerdozio, che ha portato ad un affetto, stima e rispetto reciproco, che domenica sera si è ancora di più rinsaldato e vissuta anche questa come un regalo. La nostra gente rimane sempre colpita quando vede che ciò che si predica, è vissuto in prima persona. Volersi bene tra preti non è scontato, come per ogni creatura è qualcosa che si costruisce nella comunione e nella fraternità. Per questo diventa una

predica vivente. Anche perché pur essendo totalmente differenti per carattere e temperamento, don Nino e don Gavino hanno saputo coniugare ciò che più conta: volersi bene, il resto viene da sé. Una celebrazione quella di domenica, che è andata aldilà delle persone, per elevarsi ed esprimere la bellezza del presbiterio riunito insieme al Vescovo. Ancora auguri don Nino e don Gavino. E grazie da parte della comunità diocesana per il vostro instancabile e lungo servizio che ancora donate alla chiesa.

OMELIA DEL VESCOVO

Grazie, per non avere mai smesso di difendere e diffondere le verità della fede

Se volessi dare un titolo a questa celebrazione domenicale dopo aver ascoltato la parola di Dio ("Lavorare nella sua vigna" e "vivere è Cristo e il morire un guadagno" e con il salmo responsoriale che esalta il Signore paziente e misericordioso, buono verso tutti, la cui grandezza non si può misurare) e il sentimento di affetto che ci ha portato a ringraziare per il sacerdozio di don Gavino e di don Nino, il titolo sarebbe: chiamati per dono. Al cuore di questa domenica sta la rivelazione della generosa bontà di Dio. Dio misericordioso che dispensa abbondantemente a tutte le creature create a sua immagine: amore. Il Signore è venuto a cercarci, per grazia, per un dono di Dio. La bontà di Dio con i suoi doni non si effonde su di noi per distinguerci dai fratelli, ma per servirli e renderli partecipi come noi ne siamo

partecipi. Che sorte benedetta quella di poter lavorare, faticare, spendersi e stancarsi per qualcosa di valido. Essere presi a lavorare per il migliore dei padroni. Nessuno ha pensato agli ultimi, Lui ci pensa, non per il suo ma per il loro interesse. Questo Padrone è un cercatore di braccia perdute, che si interessa più degli uomini e della loro dignità che non della sua vigna; più delle persone che del profitto. Un grande. Un Padrone buono che non sa nulla della giustizia, lui è generoso. Singolare e originale per lui neppure l'amore è giusto, è di più. Dice padre Ronchi: la giustizia non basta per essere uomini, tantomeno per essere Dio. La giustizia umana è dare a ciascuno il suo, quella di Dio è dare a ciascuno il meglio. La bontà di Dio contagia la nostra vita, in modo da rendere la nostra giornata lavorativa, sin d'ora,



immagine di quella gioia che il Signore riverserà nei nostri cuori forgiati dalla fatica dell'amore. Di fronte alle parole preziose che della liturgia abbiamo accolto e la circostanza di festa del Sacerdozio di don Nino e don Gavino è comprensibile rileggere la loro e le nostre storie vocazionali. Nel racconto evangelico non è solo importante la ricompensa per il lavoro fatto, ma la stessa chiamata. Il padrone della vigna è uscito (nella parabola viene ripetuto 4 volte questo

verbo, è lui che va a cercare...) per chiamare personalmente i lavoratori, affidando a ciascuno il suo compito. Questo essere scelti e chiamati è la ricompensa della preziosità che ognuno è, del dono che può essere. Come Paolo, abbandoniamoci dunque fiduciosi alla volontà di Dio su di noi e sui nostri fratelli: Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Con Gesù l'amore di Dio raggiunge tutti gli uomini e non fa differenze. *Segue a pag. 7*

Il salario è sempre lo stesso e non può essere diviso perché il premio della vita è Gesù Cristo. Stupiti, abbagliati dalla bontà del padrone, gioiamo per la grazia di poter lavorare nella vigna, gioiamo per la possibilità che altri fratelli anche all'ultimo possano accogliere la grazia che ci ha trasformati. Carissimi don Gavino e don Nino accogliendo il vostro invito ad unirvi nel ringraziamento per il grande dono del Sacerdozio, noi oggi con voi condividiamo la gioia, la trepidazione, il timore, la commozione di quel lontano 15 agosto del 1963, in questa Cattedrale. Tanti dopo 60 anni sono del cielo, altri grazie a Dio sono a gioire con noi. (Penso ai vostri genitori, Vescovo, amici...) Ringraziando il Signore per il passato, il sacerdote guarda al futuro con la certezza, anzi con un rinnovato entusiasmo, di continuare a servire il Signore e la Chiesa con stile autenticamente sacerdotale, stile che connota tutta la vita del sacerdote, a prescindere dal suo concreto ministero.

«Grazie, perché non vi stancate di rafforzare i legami di fraternità e di amicizia, nel presbiterio e con il vescovo, incoraggiandoci a sostenerci a vicenda, a curare chi è malato, a cercare chi si è isolato, ad apprendere la saggezza dagli anziani, ad imparare a ridere e piangere insieme».

Oggi è per voi e per noi il giorno del grazie, lo farò citando un piccolo stralcio della splendida Lettera scritta da papa Francesco ai sacerdoti, in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, il 4 agosto 2019. Grazie per la fedeltà agli impegni assunti... perché questo ci invita a celebrare la fedeltà di Dio che non smette di fidarsi, di credere e scommettere su di noi, nonostante i nostri limiti e peccati; e ci invita a fare lo stesso, con Lui e tra di noi. Grazie, per la gioia con cui avete saputo e sapete donare la vostra vita, mostrando un cuore che - nel corso di questi 60 anni - ha combattuto (sono sempre parole del Papa) e lottato per essere quotidianamente allar-

gato dall'amore di Dio e del suo popolo; un cuore che, come accade per il buon vino, il tempo ha impreziosito, dandogli una qualità sempre più squisita... Grazie, perché non vi stancate di rafforzare i legami di fraternità e di amicizia, nel presbiterio e con il vescovo, incoraggiandoci a sostenerci a vicenda, a curare chi è malato, a cercare chi si è isolato, ad apprendere la saggezza dagli anziani, ad imparare a ridere e piangere insieme; come sono necessari questi spazi - dice il Papa! Grazie, perché facendovi carico di tutti, ed accompagnandoci nel cammino della conversione verso la nuova vita che il Signore dona a tutti noi, non avete mai smesso di difendere e diffondere

le verità della fede. Grazie, infine, per tutte le volte in cui, lasciandovi commuovere nelle viscere, avete accolto quanti erano caduti, curato le loro ferite, offerto calore ai loro cuori mostrando tenerezza e compassione, come il Samaritano della parabola e pazienza, perdono e fiducia, come il Padre misericordioso, quel padre che sa attendere, offrire ed anche soffrire per i suoi figli! Niente, continua il Papa, è così urgente come queste cose: prossimità e vicinanza alla carne del fratello sofferente. Quanto fa bene l'esempio di un sacerdote, di un vescovo, che si avvicina e non si allontana dalle ferite dei suoi figli e fratelli; e lo fa perché convinto che... "eterna è la misericordia del buon Dio". Il grazie continua... nel vostro e nostro cuore! Auspico che ancora il vostro cammino ministeriale si arricchisca ulteriormente di frutti spirituali. Caro don Nino, caro don Gavino, da vescovo vi benedico, da amico, figlio e fratello, chiedo la vostra benedizione.

A 30 ANNI DALLA MORTE

Don Pino Puglisi, il prete che combatteva la mafia col sorriso

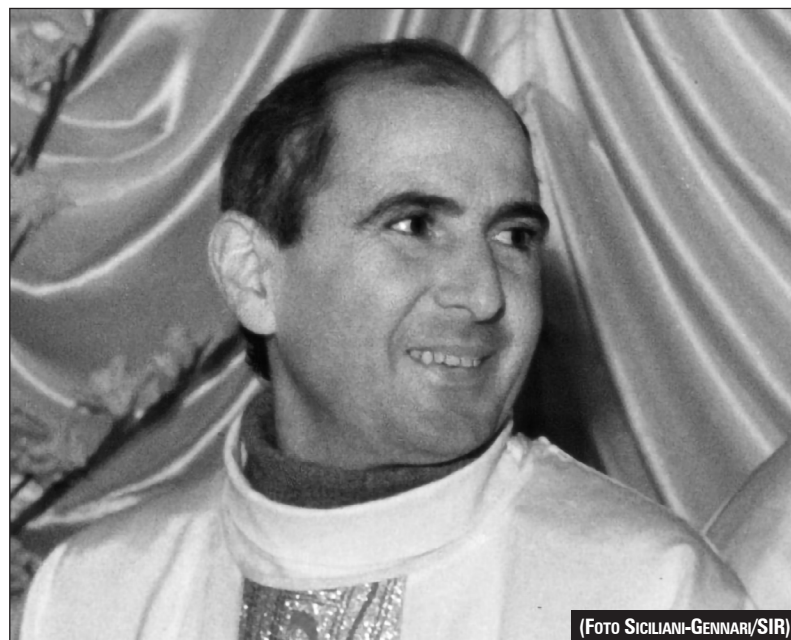
Chi era don Puglisi, il prete ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993 a Palermo e beatificato il 25 maggio 2013. Don Pino sorride al killer che gli sparò sotto casa. Nel quartiere Brancaccio di Palermo, dilaniata dalla guerra delle cosche mafiose, riuscì a coinvolgere nei gruppi parrocchiali molti ragazzi strappandoli alla strada e alla criminalità. «Educando i ragazzi secondo il Vangelo vissuto», ha detto papa Francesco, «li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà però è lui che ha vinto con Cristo risorto». È stato beatificato il 25 maggio 2013, sul prato del Foro Italico di Palermo, davanti ad una folla di circa centomila fedeli. «Padre Pino Puglisi», ha detto papa Francesco, «è stato un sacerdote esemplare, dedito specialmente alla pastorale giovanile. Educando i ragazzi secondo il Vangelo vissuto li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà però è lui che ha vinto con Cristo risorto».

Divenuto sacerdote della chiesa palermitana, era ben conscio della pessima situazione della città, dila-

niata dall'azione delle cosche mafiose in cui è suddivisa oltre che dalla microcriminalità, e si diede subito a operare nel tessuto sociale, particolarmente in quelli più diseredati o in cui comunque la macchia della delinquenza è più radicata, portando ovunque buoni risultati.

Riusciva a coinvolgere nei gruppi parrocchiali un sempre crescente numero di ragazzi togliendoli dalla strada (e quindi dalla criminalità) e mettendoli in guardia egli stesso della reale natura maligna delle organizzazioni da cui erano manovrati, oltre che dei pericoli in cui incorrevano. La sua fu una lotta aperta e dichiarata alla mafia che, sentendosi punta e minacciata da questo prete esemplare e dalla sua opera che si diffondeva rapidamente, commissionò così il suo massacro.

Il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio, e nel 1992 assume anche l'incarico di direttore spirituale presso il seminario arcivescovile di Palermo. Il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il centro «Padre Nostro», che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere.



La sua attenzione si rivolse al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede. Questa sua attività pastorale - come è stato ricostruito dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti sono stati arrestati e condannati. Nel ricordo del suo impegno, innumerevoli sono le scuole, i centri sociali, le strutture sportive, le strade e le piazze a lui intitolate a Palermo e in tutta la Sicilia.

A partire dal 1994 il 15 settembre, anniversario della sua morte, segna

l'apertura dell'anno pastorale della diocesi di Palermo. Il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno, intorno alle 22,45 venne ucciso davanti al portone di casa in Piazzale Anita Garibaldi, traversa di Viale dei Picciotti nella zona est di Palermo. Sulla base delle ricostruzioni, don Pino Puglisi era a bordo della sua Fiat Uno di colore bianco e, sceso dall'automobile, si era avvicinato al portone della sua abitazione. Qualcuno lo chiamò, lui si voltò mentre qualcun altro gli scivolò alle spalle e gli esplose uno o più colpi alla nuca. Una vera e propria esecuzione mafiosa. I funerali si svolsero il 17 settembre.

L'epigrafe della dedicazione della chiesa di San Pietro di Oschiri (1609)

• Gian Gabriele Cau

Alla periferia occidentale dell'abitato di Oschiri sorge, su un modesto poggio, una piccola chiesa seicentesca, eretta forse su un tempio bizantino già consacrato a San Pietro, da cui proverrebbe un reliquiario litico bivalente, oggi disperso, ma di cui resta una rara immagine e qualche nota bibliografica. Nell'architrave basaltica del portale di ingresso della chiesetta è scolpita, a basso rilievo, una inedita epigrafe in lingua latina e greca, in prevalente scrittura capitale epigrafica, insieme a cifre arabe, a un numero romano e al disegno di una piccola colomba in volo. Ha uno specchio epigrafico di circa 160 x 30 cm e un'altezza dei caratteri compresa tra 7 e 15 cm circa. Non è di facile interpretazione per un buon numero di abbreviature per troncamento e maggiormente per l'anarchia dell'ortografia, sacrificata da un estroso lapicida per un bizzarro gusto estetico, teso alla rappresentazione di una struttura piramidale che converge verso una croce mediana, forse evocativa del monte Calvario, per certo di una tensione verso l'alto, quindi di una ricerca delle realtà celesti e soprannaturali.

Al centro dell'epigrafe, entro un quadrato bordato di un listello, è il cosiddetto "Trigramma di San Bernardino" – "jhs" – una sorta di logo cristiano che, per alcuni autori, sarebbe abbreviatura per contrazione del greco per "jh[σου]ς" ("Jesùs" = Gesù), con una croce potenziata costruita sull'asta orizzontale della "h", secondo uno schema introdotto dal Frate di Siena nel secondo decennio del xv secolo. Alla sinistra del quadrato, nella riga in basso, la cronologia della consacrazione della chiesa è introdotta da una "A" maiuscola, di un corpo ben superiore a tutte le altre lettere dell'epigrafe, e da una "d" minuscola, nell'insieme canonica abbreviatura di "a(nno) d(omini)", accompagnate dalle cifre arabe "16" (il giorno) e dal numero romano "x" (il mese). In simmetria, alla destra del quadrato, nella riga in basso, è il numero dell'anno – il "1609" – seguito da una croce greca

potenziata, in luogo della croce patente, di norma riscontrata nelle epigrafi di consacrazione di un tempio. Così intesa, la cronologia – "ad 16 x †ihs 1609" – celebra, insieme al Gesù nel cui sacro nome è fatta la dedicazione, quel venerdì 16 ottobre del 1609 della intitolazione della chiesa.

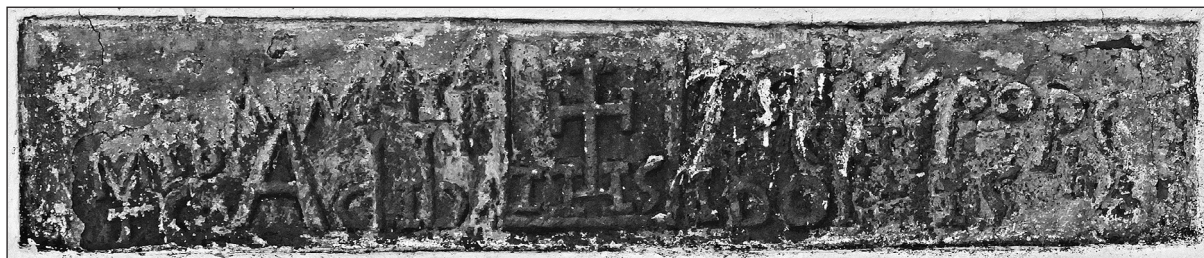
Le restanti lettere sono di complemento all'evento celebrato. Quelle sulla sinistra riconsegnano il nome del parroco di Oschiri in carica in quel 1609; quelle sulla destra il nome del vescovo di Alghero protagonista della dedicazione della chiesa a San Pietro. Le lettere sulla sinistra – "mio m maia t c" – hanno un andamento ascendente e talvolta sfalsato nella



LA SEICENTESCA CHIESA DI SAN PIETRO DI OSCHIRI. IN BASSO: L'EPIGRAFE DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA DI SAN PIETRO (16. 10. 1609).

"m(ario) m(ichaele)". Il cognome è espresso da quattro lettere di corpo differente – "maia" – abbreviatura per contrazione di "ma(s)ia" o "ma(nch)ia", assai diffusi ancora oggi a Oschiri e nei paesi limitrofi. Una possibile conferma potrebbe

"s(ancto) p(etro)". Ricollocate le altre lettere "n pops/is" in una sola riga secondo la norma ortografica, si recupera il nome e l'attributo del consacrante "n pisops", cioè una abbreviatura per troncamento seguita da una abbreviatura per contrazione



prima riga in alto (mio m maia) e rettilineo nella seconda in basso (t c). Il parroco ha un doppio nome piuttosto che il doppio cognome di una consuetudine onomastica spagnola, mal recepitata nel Ducato del Montecauto. Il primo nome è espresso dall'abbreviatura per contrazione "mio", quindi inizia con una "m", termina con una "o" e contiene una "i". Potrebbe corrispondere ad un nome latino declinato in ablativo, quale per esempio a "m(ar)io" ma anche a "m(ar)i(an)o", "m(ar)i(n)o", "m(art)i(n)o", "m(art)io", "m(anl)io", "m(aurit)io", "m(ax)i(m)o", "m(aximil)i(an)o", etc... Il secondo nome, indicato dall'iniziale "m", appena disallineata sull'ideale linea obliqua sulla quale giacciono le lettere viciniori, sarebbe abbreviatura per troncamento di un nome che, oltre i predetti del possibile primo nome, potrebbe essere "m(ichaele)", m(arco), "m(auro)", m(arcello), m(atthaeo), m(atthia), m(anuele), etc... Tra le ipotesi più probabili, per la maggiore diffusione – senza escludere altre ipotesi – il nome del parroco potrebbe essere

giungere dalla consultazione del registro della visita pastorale del vescovo di Alghero Nicolò Cannavera (nell'Archivio Storico Diocesano di Alghero), compiuta a Oschiri appena nel 1608, quando già si lavorava per la fabbrica di San Pietro. Le lettere "t c" sono invece abbreviature per troncamento, rispettivamente dell'avverbio temporale "t(um)" (= allora) e del termine "c(urato)" (= curato, parroco). Tra le due righe, sulla sinistra, compare una piccola colomba stilizzata in volo. È la rappresentazione teriomorfa dello Spirito Santo – ✠ – che evoca il battesimo di Cristo nel Giordano e quindi rimanda all'intervento divino nella consacrazione della chiesa.

Nell'area a destra del riquadro "jhs", le lettere "† s p n pops/is h o" sono disposte su due righe, con un andamento a tratti altalenante e discendente, simmetrico al gruppo di sinistra, ma incurante delle più elementari regole ortografiche della loro sequenza. Nella prima riga superiore una piccola croce "†" emblema cristiano per eccellenza, introduce le iniziali del titolare della chiesa:

del nominativo "n(nicola) pis(c)op(us)", che è quel Nicolò Cannavera vescovo di Alghero e Unioni tra il 1604 e il 1611, originario di Iglesias, all'epoca territorialmente competente anche su Oschiri. Le ultime due lettere, una minuscola "h" e una maiuscola "o" sono abbreviature per troncamento, rispettivamente, del pronome dimostrativo "h(aec)" (= questa) e della terza persona del perfetto (passato remoto) del verbo "offerō" (dedicare), quindi o(btulit) (= dedicò).

Scolte tutte le abbreviature, l'epigrafe della dedicazione del San Pietro può essere così trascritta:

m(ar)io (?) m(ichaele) (?) ma(s)ia (?) t(um) c(urato)

✠ † ih(sou)s a(nno) d(omini) 16 x 1609 +

† s(ancto) p(etro) n(nicola) pis(c)op(us) h(aec) o(btulit)

Da tradursi:

"(Essendo) allora parroco Mario (?) Michele (?) Masia (?), nel sacro nome di Gesù, nell'anno del Signore 16 ottobre 1609, il vescovo Nicola ha dedicato questa (chiesa) al Santo Pietro".

BUDDUSÒ**Festa per Santa Anastasia
patrona della comunità**▪ **Lucia Meloni**

La patrona Santa Anastasia è festeggiata, ogni anno, il terzo mercoledì di settembre. La giornata è sempre preceduta dai santi compatroni Quirico e Ambrogio, i quali sono onorati il martedì e il lunedì. Le feste patronali sono, ancora oggi, un momento molto importante per la gente che è legata alla fede e all'amore verso i santi protettori, che hanno una particolarità: sono intimamente legati alla vita e alla storia dei nostri paesi, si fa festa al patrono e anche al paese in una realtà profondamente sentita, come espressione più cara della vita comunitaria. I canti del



coro parrocchiale "Santa Cecilia" diretto da don Nino hanno animato la celebrazione. Quest'anno la santa messa è stata presieduta da mons. Corrado Melis, vescovo di Ozieri, concelebrata da don Angelo e altri sacerdoti della diocesi, che hanno voluto condividere la preghiera con la comunità di Buddusò. Il vescovo dopo aver salutato i presenti congratolandosi del bel momento che i fedeli stavano vivendo, coltivando la fede con più vigore e con molta più coerenza, si è soffermato sulla vita e l'esempio di Santa Anastasia, luminoso punto di riferimento che invita a seguire Gesù. Lei è morta, infatti, sacrificando la vita per la sua fede in Gesù Cristo. Un cammino esigente nel quale per essere uniti al Signore, davvero s'impegna tutto il cuore, tutta la vita. Ha terminato dicendo: "V'invito a guardare a questa giovane donna che rappresenta la possibilità di non abbandonarsi al destino che spesso gli altri cuciono sulla nostra testa, ma diventare quello che Dio vuole da noi. Proprio come Santa Anastasia. I santi ci servono non tanto per l'imitazione, ma per l'ispirazione. Pur appartenendo al passato, tornano a essere attuali per la nostra vita perché ci suggeriscono idee e immaginazioni che parlano al cuore e ispirano la nostra creatività". Dopo la celebrazione si è snodata la processione per le vie del paese con il simulacro della Santa accompagnato dalla confraternita, gruppi in costume e tanti cavalieri.

**BURGOS**

"Io vi amerò al di là della vita. L'amore è l'anima e l'anima non muore".

Ad un mese dalla scomparsa del caro

MARIO NIEDDU

la moglie, i figli, le nuore, i nipoti e i parenti tutti ringraziano coloro che sono stati vicini e invitano quanti vorranno partecipare alla Santa Messa di suffragio che sarà celebrata lunedì 2 ottobre alle ore 17 nella chiesa di Sant'Antonio Abate.

Burgos, ottobre 2023

**MONTI****Al via i lavori di restauro
del palazzo baronale**▪ **Giuseppe Mattioli**

Sono iniziati i lavori di "restauro di locali di ministero pastorale", più semplicemente del palazzo baronale, emblema dello sventurato periodo feudale che nella villa di Monti si protrasse per oltre 4 secoli, (15/2/1412 – 1836). L'edificio è di proprietà della parrocchia di san Gavino martire in Monti, ricadente nella diocesi di Ozieri. E' ubicato sul lato sinistro della chiesa, per chi guarda da via Garibaldi, ed è separato dalla stessa, da un passaggio aperto scalinato, dove risultato di fronte l'ingresso laterale della chiesa e quello dello stabile destinato a locali di ministero pastorale. Erroneamente si farebbe risalire la sua costruzione alla fine del XIX secolo, ma documenti attesterebbero la sua presenza già dal 1700. Tra alterne vicende passò alla proprietà della parrocchia. In tempi moderni fu sottoposto ad ampliamento, per essere destinato ad usi diversi, legati alle attività della parrocchia. Da anni si disquisiva sulla opportunità di intervenire per le sue precarie condizioni, soprattutto, sulla inutilità del quarto livello, mentre i primi due sono parte della costruzione originaria, a suo tempo destinata, erroneamente, ad abitazione. Con l'arrivo in paese del nuovo parroco, don Pierluigi Sini, questi, preso a cuore il problema, si attivò per ottenere finanziamenti per sistemare definitivamente la Casa baronale. Interessò la diocesi e per essa il direttore dell'ufficio edilizia per il culto, inoltrò domanda alla Regione per usufruire anche di risorse per la sistemazione dei centri storici, in cui ricade il palazzo. Una risposta arrivò dalla diocesi, vescovo Mons. Corrado Melis. Tant'è che, l'intervento edilizio di restauro, sarà realizzato con un finanziamento, attraverso l'8x1000 dalla chiesa cattolica. Viva soddisfazione del parroco don Pierluigi, e del direttore dell'ufficio Beni culturali e edilizia di culto don Gianfranco Pala, il quale ha sottolineato "l'importanza di questo recupero che non è solamente strutturale ma anche di natura culturale, vista l'importanza del palazzo che, una volta ristrutturato, risponderà in maniera esaustiva alle attività pastorali della dinamica comunità montina". La quota finanziata dalla CEI è di 158mila euro. La Ras, inoltre, è intervenuta con un contributo di 99.500,00 euro. Il progetto di restauro prevede diverse fasi di lavori: la prima riguarda la demolizione dei volumi di più recente costruzione (secondo e terzo piano sottotetto). Parte non ritenuta più necessaria. Inoltre la normativa regionale legata al piano paesaggistico regionale, che discende attivamente nella normativa urbanistica comunale, impone, come in questo caso, il diradamento delle volumetrie improprie, paesaggisticamente, nella fase di restauro. La seconda fase riguarda il restauro dell'edificio originario. Infine saranno attuati tutti i lavori utili per renderla più funzionale ad uso della parrocchia. Ora si spera che, l'impresa appaltatrice C.E.I.E.T, possa portare a termine i lavori, entro i tempi stabiliti, consegnare alla parrocchia e alla comunità di Monti su "Palattu baronale", restituito agli antichi splendori.

IPPODROMO

Chilivani: i puro sangue arabi allevati in Sardegna sugli scudi nella corsa Listed

▪ Diego Satta

La presenza di ben cinque soggetti provenienti addirittura dalla Svezia e da Pisa più un soggetto allenato a Roma, avevano fatto temere una sonora batosta per i puro sangue arabi stanziali ed invece, con grande e piacevole sorpresa di tutti, due cavalli arabi nati e allevati in Sardegna, scesi in pista entrambi con i colori di M. Caterina Piseddu, hanno surclassato i temibili avversari. Allenati da Salvatore Muroni Jr., Abu e Deu di Gallura, montati rispettivamente da Nino Murru e Abdel El Rherras, hanno saputo imbrigliare gli avversari controllando la corsa e portando a casa un meritato successo in accoppiata. Il podio tutto sardo è stato completato da Bellagioia mentre Ayman, vincitore l'anno scorso è solo quarto. L'accoppiata "di Gallura" ha sconvolto i pronostici della maggior parte degli scommettitori gene-

rando una succosa trio da 972,64 €. Pronostico rispettato ampiamente nel Derby italiano del puro sangue arabo nel quale Ellenoditrexenta (A. Mereu-M. Narduzzi-S. Saiu) ha controllato la corsa sino all'ultima piegata quando intensificava l'azione portandosi al comando e affrontava la dirittura con buon vantaggio che incrementava lasciando a distanza i pur generosi Elisir GTA ed Eolo di Chia, quarta Elide by Unarosa. Con questa ennesima vittoria Ellenoditrexenta mantiene l'imbattibilità sulle sei corse disputate. Il pomeriggio ippico aveva preso l'avvio con il Premio Assegnatari Associati Coop. per puledri purosangue di due anni. Scattava subito in testa Goreai (Scud. Gusana-A. Cottu-A. Fiori) che graduava a piacimento e in dirittura si difendeva dall'accorrente Punta Est. A seguire My Prancing Pony e Gec King. Il Memorial Antonello e Rossana Nuvoli per anglo arabi a fondo



LA VITTORIA DI ELLENODITREXENTA DEL DERBY ITALIANO DEL PURO SANGUE ARABO

arabo è stato animato da Euforia sarda che alla piegata veniva affiancata e superata da Entu de Pedra Ulpu (G. Piras-S. Muroni-F. Ezza) il quale, pur girando all'esterno, scattava sulla battistrada, conquistava lo steccato e proseguiva verso il palo. Al terzo e quarto posto Eusebio de Bonorva ed Eufate. Grossa sorpresa nel Memorial Antonello Putzu con un podio tutto inedito. Alla sgabbiata conquistava lo steccato Divina de l'Alguer che conduceva accumulando anche qualche lunghezza che veniva risucchiata all'ingresso in dirittura quando diversi cavalli si affrontavano in uno sprint emozionante riportato dal grigio Tockins (L. Canu-F.

Brocca-F. Dettori) nettamente su Danielina, Pintor Fisich e Al Safina. Nel Premio Antonio Sanna per anglo arabi a fondo inglese assumeva l'iniziativa Elena Queen sempre seguita da Entu de Eranu. Viaggiavano così sino alla dirittura quando Entu tentava invano di agganciare Elena Queen (G. Multinu-A. Cottu-A. Fadda) che rimaneva in quota. A seguire nel marcatore Epidemia ed Eden. In chiusura la prova dei Gentlemen ha visto Jllary (M. Murrocu-A. Cottu-M. Murrocu) mettere nel sacco gli avversari con un irresistibile sprint cui Scatola Chiusa e Priol de l'Alguer hanno dovuto inchinarsi. Prossima giornata di corse sabato 30 settembre.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS



327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22



VIA NAZIONALE 87
07020 CANNIGIONE (OT)
P.IVA 01302500903
TEL. 0789 88259 - 892436
FAX 078988153 - 1782273748
E-MAIL info@totemtours.it
www.totemtours.it

TOUR

SIRMIONE-PADOVA-VICENZA-VERONA-FERRARA
22 - 28 OTTOBRE

1° GG: PATTADA / OLBIA

RITROVO DEI PARTECIPANTI E SISTEMAZIONE SUL BUS RISERVATO ALLE ORE 17.30. TRASFERIMENTO AD OLBIA E IMBARCO PER LIVORNO ALLE ORE 21.00.

2° GG: LIVORNO / SOTTO IL MONTE / ABANO TERME

SBARCO E PROSEGUIMENTO PER SOTTO IL MONTE PAESE NATALE DI PAPA GIOVANNI XXIII. VISITA E PRANZO IN RISTORANTE. NEL POMERIGGIO PROSEGUIMENTO PER STRA: CENA E PERNOTTAMENTO IN HOTEL.

3° GG: PADOVA

PENSIONE COMPLETA IN HOTEL. GIORNATA DEDICATA ALLA VISITA DEI LUOGHI DI SANT'ANTONIO.

4° GG: VICENZA

PRIMA COLAZIONE IN HOTEL. ESCURSIONE IN MATTINATA A VICENZA: VISITA GUIDATA DELLA CITTÀ. RIENTRO IN HOTEL PER IL PRANZO. POMERIGGIO LIBERO. CENA E PERNOTTAMENTO.

5° GG: VERONA / SIRMIONE

PRIMA COLAZIONE IN HOTEL. IN MATTINATA ESCURSIONE A VERONA: VISITA GUIDATA DELLA CITTÀ. PROSEGUIMENTO PER SIRMIONE: PRANZO E VISITA DELLA CITTADINA SUL LAGO DI GARDA. CENA E PERNOTTAMENTO IN HOTEL.

6° GG: ABANO TERME / FERRARA / LIVORNO

DOPO LA PRIMA COLAZIONE, PARTENZA PER FERRARA. VISITA DELLA CITTÀ E PRANZO IN RISTORANTE. NEL PRIMO POMERIGGIO PROSEGUIMENTO PER LIVORNO E PARTENZA PER OLBIA ALLE ORE 22.30.

7° GG: OLBIA / PATTADA

SBARCO E PROSEGUIMENTO CON BUS RISERVATO PER PATTADA

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:
-GRUPPO MINIMO 30 PERSONE

€ . 815,00

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA

€ . 90,00

LA QUOTA COMPRENDE: Servizio bus gt dalla sardagna, passaggio nave in cabine di prima classe, soggiorno in hotel 3*, pasti come da programma con bevande, autista a ns carico, assicurazione sanitaria, assicurazione R.C.

LA QUOTA NON COMPRENDE: Gli ingressi, gli extra personali e quanto non specificato alla voce la quota comprende.

INFORMAZIONI: DON G.F. PALA TEL. 3895884579

P. IVA 01302500903 - C.C.I.A.A. N. 86932 - ISCR. ALBO REG. AG. 91

Partenza col botto per Buddusò e Atletico Bono, un punto per l'Oschirese a Olmedo

■ Raimondo Meledina

Due vittorie, un pareggio e poi solo sconfitte per le "nostre" nella prima giornata del campionato di prima categoria, che vede l'Atletico Bono, il Bultei, il Buddusò l'Ozierese ed il Pattada inseriti nel girone C ed il Berchidda e l'Oschirese in quello D.

Bottino pieno, come detto, per il Buddusò di Ferruccio Terrosu e l'Atletico Bono, che hanno iniziato nel migliore dei modi la stagione, passando, il primo, sul non facile campo del Silanus, grazie ai gol di Marrone, Ghera e Barilari ed i goceanini regolando il Pattada nel primo derby stagionale per 2/1 con doppietta di Pireddu e rete della bandiera di Marteddu per gli uomini di Piu. Nello stesso girone era molto attesa la gara fra il Pozzomaggiore, che giocava in casa e scendeva in campo con le credenziali del passaggio di turno di Coppa Italia ai danni di squadre di categoria superiore, e la rinnovata Ozierese di Alfonso Sannio. L'incontro, sempre equilibrato e combattuto, si è concluso con la vittoria

del "Pozzo" andato in goal con i veterani Deriu (su rigore) e Pischredda sul finale, ma i canarini, che hanno giocato l'ultima parte della gara in inferiorità numerica per l'espulsione di Manchia, non meritavano di perdere, andando in gol per primi con l'argentino Libonatti e dando l'impressione, specie nel primo tempo, di potere tornare a casa con un risultato positivo. Proprio sul finale di gara, però, complice qualche sfilacciamento della retroguardia gialloblu, è arrivata la zampata fatale di Pischredda che ha regalato la vittoria ai suoi, condannando i canarini ad una sconfitta che, ripetiamo, è sembrata eccessiva per quanto le due squadre hanno fatto vedere sul campo.

Nel girone D l'Oschirese è uscita indenne dal campo di Olmedo confermandosi squadra solida ed in grado di aspirare a piazze importanti della classifica, mentre l'ancora incompleto Berchidda è stato superato con una cinquina dall'ambizioso Campanedda e rimanda il tutto a migliori occasioni. Da quanto si è potuto vedere, e sulla base di quanto dicono gli addetti ai



I MISTER TERROSU (BUDDUSÒ) E SOLINAS (BERCHIDDA)



lavori, si tratterà di un campionato tosto, nel quale molte sono le pretendenti al salto di categoria, prime fra tutte le retrocesse dalla Promozione, che ambiscono a tornare "su" in tempi brevi e poi altre formazioni che si sono ben attrezzate allo scopo ed hanno messo la categoria superiore fra i propri obiettivi.

Nel prossimo turno il Pattada, il Buddusò, il Bultei (al suo esordio), l'Ozierese, il Berchidda e l'Oschirese giocheranno fra le mura amiche rispettivamente con il Silanus, la Fanum Orosei, la Paulese, il Porto San Paolo, il Siligo e l'Arzachena Academy mentre viaggerà in direzione Bitti il fresco vincitore del derby Atletico Bono. Tutte, ovviamente, vorranno far bene, anche se

qualche gara presenta notevoli insidie.

Intanto domenica prossima partirà il campionato di seconda categoria, nel quale, girone E, militeranno fra le altre il fresco retrocesso Bottidda, il Burgos e la Junior Ozierese (all'esordio assoluto nella categoria, con in panca il tecnico Carlo Becciu) che saranno opposte rispettivamente alla Calmedia Bosa fra le mura amiche e a Cuglieri e Minerva in trasferta. Come al solito seguiremo le vicissitudini di queste formazioni, e, quando avrà inizio, anche di quelle scritesse al campionato di terza categoria. A tutte il miglior in bocca al lupo per una stagione ricca di successi e condivisione dei più sani ed importanti valori sportivi.

Karate: Fatima Chessa medaglia d'oro nel 5° Memorial Andrea Nekoofar di Ostia

Ennesimo, ed eccezionale, risultato di un'atleta della società Sandalia Karate Ozieri del maestro Daniele Ledda. A conquistare l'alloro, stavolta, è Fatima Chessa di Nughedu San Nicolò, che ha conquistato un importante primo posto nel corso del 5° Memorial Andrea Nekoofar, organizzato dalla Federazione FIJLKAM e dallo CSEN, garantendosi così la medaglia d'oro nella categoria Cadetti 14-15 anni cinture nere e marroni, e una borsa di studio di 300 euro.

Fatima Chessa, che si allena ad Ozieri dal 2017, aveva 22 avversarie di altissimo livello, e, nel confronto diretto, che gli atleti ozieresi cercavano da tempo, ha sbaragliato la concorrenza, centrando l'obiettivo con l'oro arrivato dopo tre turni nei quali ha distanziato le concorrenti addi-



rittura di un punto, ma soprattutto portando a termine un test più che attendibile in vista dei prossimi campionati Italiani Cadetti e Juniores.

Non c'è che dire: la Sandalia Karate Ozieri è sul pezzo, e lo ha confermato nel corso del Memorial di cui sopra, disputatosi gli scorsi 23/24 settembre al Palapellicone di Ostia, il tempio



del Karate Italiano, con la partecipazione di oltre 700 atleti di kata e kumite fra tutte le classi di età, alla presenza di campioni come Angelo Crescenzo, che, insieme al vicepresidente nazionale del settore Karate Davide Benetello ha premiato gli atleti al termine delle gare.

La giovane karateka, che è cintura nera primo dan conseguita nel 2022,

ha conquistato l'oro nella specialità KATA ed ora si prepara a dovere per i campionati regionali Cadetti e Juniores che indicheranno chi andrà a disputare le finali nazionali per il titolo italiano di categoria, sempre al Centro Olimpico Palapellicone di Ostia. Siamo certi che non ci deluderà, in bocca al lupo!!!

R.M.

AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

"Avevano ogni cosa in comune" (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



Dona subito online

Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

ABBONATI A

Voce del Logudoro

45

**NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale **c.c.p. n. 65249328**

Intestatario: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro

2 Bonifico bancario **IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673**

Intestatario: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it

Ricordarsi di specificare in ogni caso: nome, cognome, paese, via e numero civico

Estero 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro